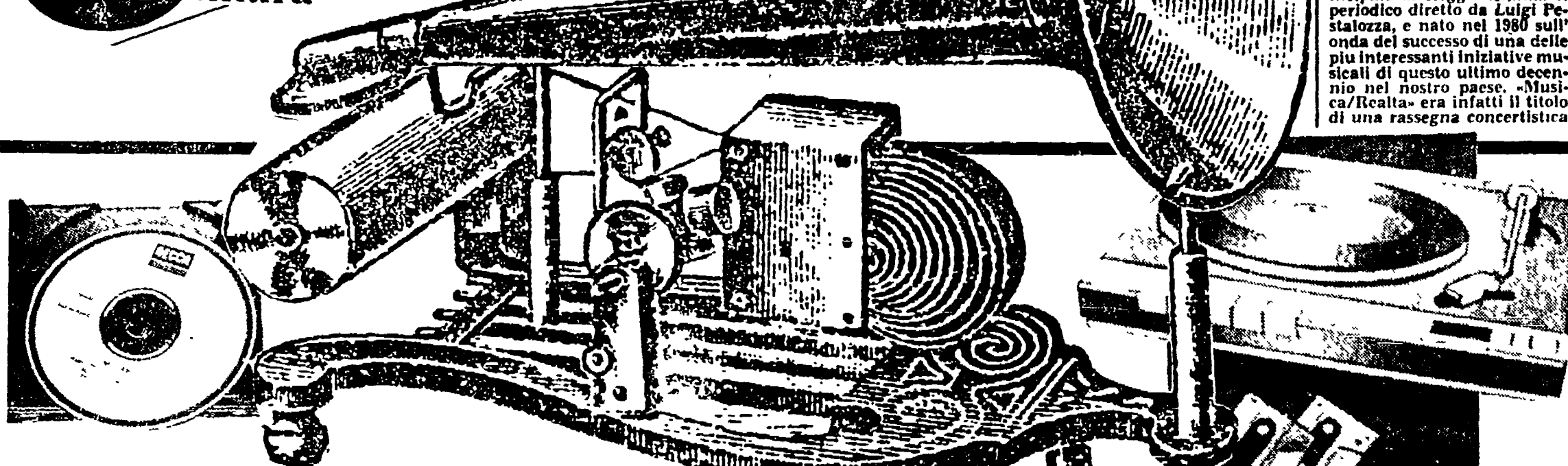




Un vecchio fonografo a cilindro di L. 7,6 quando ancora puntine e dischi non esistevano, e, sotto, un moderno impianto ad alta fedeltà: anche quest'ultimo diventerà un oggetto da museo?



Philips e Sony si preparano a lanciare sul mercato il «compact disc» e l'apparecchio che ne legge il suono: si tratta di un raggio laser. Dovremo sostituire impianti e discoteche?

Addio vecchia puntina

Così cambieranno i nostri giradischi

«Addio vecchia puntina... verrebbe voglia di singhiozzare se la lacrima — dal viso — non scivolasse sul 33 giri di recente acquisto e le sue componenti saline non rischiassero di rovinarlo. Vecchia puntina che ha frugato il disco per oltre cento anni, «io ti ricordo» — avrebbe magari detto D'Annunzio — «lucidissimo proiettato come ruota di badile nel solco nero dei sogni». E Marinetti potrebbe gridare: «Eccolo l'aguzzo strumento che cattura il suono e l'effonde nello spazio scapillato fredda luce che raccoglie trasmette amplifica rimbombati. Si sa che i toni eran quelli. Sarah Bernhardt, dopo avere ascoltato uno dei primi dischi, rilasciava per la stampa frase lapidaria come: «Ne sono ancora tutta scossa». Segna l'apice

della perfezione, le faceva eco Ermene Novelli. Mentre Giacomo Puccini, ironico e pigro e forse con la mente rivolta a qualche complice se ne erano gli anni in cui un lungo come «A media luz diceva: «Un telefono che trilla / un grammofo che suona / un gatto di porcellana / a mezza luce con te...» affermava che l'ascolto «procureva momenti deliziosi». C'è chi ti ricorda, cara puntina — e lo sono tra quelli — molto più prosaicamente come problema angoscioso di certi momenti della sua vita. «Una per disco, mi raccomando», insisteva l'amico esperto mentre l'altro girava forsennamente la manovella di ricarica del motore a molla. Ma in quelle giornate di Primo Maggio nel bosco, segnate da «Il bel Danubio

Compie 10 anni la rivista Musica/Realtà

Dal nostro inviato REGGIO EMILIA — Ha tre anni di vita, ma le candeline sulla torta sono 10. È la rivista quadrimestrale «Musica/Realtà» di cui è stato presentato il decimo numero l'altro ieri mattina al Teatro Municipale di Reggio Emilia. Il periodico diretto da Luigi Festalozza, e nato nel 1980 sull'onda del successo di una delle più interessanti iniziative musicali di questo ultimo decennio nel nostro paese, «Musica/Realtà» era infatti il titolo di una rassegna concertistica

e musicologica che vide negli anni Settanta protagonisti come Maurizio Pollini, Luigi Nono, Bruno Canino «spiegare» al pubblico la musica «colta» nel corso di seguitissimi incontri a Reggio e provincia. «Non potevamo lasciar morire quell'esperienza», ci spiega Lorenzo Capinani, assessore alla Cultura del Comune di Reggio che con l'Istituto «A. Peri» ha sostenuto quell'iniziativa prima e la rivista ora. «Dopo trent'anni di gestione pubblica del Teatro — continua Capinani — e dopo aver restituito alla città uno spazio importante come il Teatro Ariston siamo giunti al limite del nostro sviluppo quantitativo». Che sia così anche nei fatti lo dimostrano non solo i notevoli autorevoli pubblicati in questi anni e che spaziano dalla musica antica a

quella contemporanea, dalla canzone al rock e al jazz fino alle più attuali tematiche sulla informatica musicale. Non stanno solo a dimostrare le firme dei collaboratori più prestigiosi come Miles Davis, Henri Pousseur, Giacomo Manzoni, Iannis Xenakis, Edisson Denisov, Lauro Santini, Gunter Mayer, Sylvano Bussoletti, Vinko Globokar, Edoardo Sanguineti. La rivista, che ha ora un nuovo editore (la Unigraf di Milano) ha in programma con la collaborazione del Comune di Reggio e della Regione un numero di iniziative e a latere. Si inizia a settembre (dal 19 al 24) con la seconda conferenza internazionale sulla musica popolare promossa dall'IASPM (Associazione internazionale per lo studio della musica popolare). Il 18,

19, 20 non esibirà su terra a Ravenna un convegno su «Wagner: la lingua è la musica» con la partecipazione di musicologi stranieri come Krupniker, Gunter e Hans Mayer, Heinz Klaus Metzger e di illustri germanisti, in una settimana sulla musica francese. Convegno sulla musica negra nel Sud Africa, sui rapporti tra Brahms e Schoenberg e per il 1985 un'assemblea sulle riviste musicali europee. Verano, infine, pubblicati gli atti di questi convegni e dei precedenti su Malipiero, Stravinskij e la didattica, su Musica e Restaurazione tenuta nell'ambito del Festival nazionale dell'«Unità» a Firenze, su Wagner Nietzsche e il nazismo organizzato dal Goethe Institute di Torino.

Renato Garavaglia

blu o dal «Conte di Lussemburgo» sembrava uno spreco. Ti tiravamo fuori dalla scatola di metallo tipo Iguerrilla e, dopo, ti riponevamo — quasi che questo gesto attenuasse il distacco — in un piccolo contenitore a forma d'uovo che si apriva in un angolo del grammofo. E molte volte la tentazione era di riadoperarli. Poi vennero i giradischi elettrici, una novità stupefacente. Il motore era elettrico e la puntina non trasmetteva più al diaframma il suo movimento affinché il suono, da lì, venisse acusticamente convogliato nel «giglio» (la tromba) o nel labirinto, simile a quello di un bombardino. Si muoveva invece in mezzo ad una bobina magnetica e trasmetteva il suono elettricamente ad un amplificatore a valvole, quasi sempre un Geloso. Con quello si faceva magari il «giornale parlato» per la locale sezione comunista e tu ti tuffavi — politicamente complice, o sperare — tra le spire di «Bandiera rossa» o dell'«Inno del lavoratore». Il giornale girava tra la polvere delle strade di campagna posatasì irrispettosamente sul disco, mentre nel microfono la voce dell'attivista tuonava «Cittadini, la legge truffa non deve passare!».

Ma nonostante la novità della bobina magnetica bisognava sempre cambiarla, svitando a fatica la rotellina zigrinata posta davanti al braccio. Poi vennero i 45 e i 33 giri e il fascino piccolo, fisso, di metalli spesso preziosi (oro, argento, platino, perle, zaffiro) assunse foggie strane, a volte avveniristiche, facendoti chiamare «estilina», «cartolina», «pochi-up». Ma anche guai lo procurava ancora. Per colpa di qualcuno che ti sbatteva sul disco senza le dovute cautele e le necessarie manovre, magari a un prezzo? Anche un milione e

200.000 lire! Ne avevi fatta di strada, dal 1878, anno della tua nascita. Te ne vai in pensione dopo oltre cent'anni, per colpa di un piccolo ragazzino di luce dal nome che sa di tedesco, «laser». Il sentimento, lo spirito di conservazione — che non prende solo i vecchi — vorrebbero farti vivere ancora un po' di vita senza puntina, che senso può avere? Ma detto tra noi, sei durato anche troppo, almeno vent'anni più del sopportabile e del necessario.

L'applicazione del raggio laser alla riproduzione sonora arriva in effetti con molto ritardo rispetto ad analoghi sistemi. La colonna sonora di una pellicola cinematografica non viene già da decenni letta da un raggio luminoso? Eppure solamente nel 1980 i colossi Philips e Sony si sono alleati e hanno investito grosse somme per mettere appunto il CD (compact-disc) e l'apparecchio destinato a leggerlo. Evidentemente si è cercato prima di sfruttare al massimo la diffusione della componente storica tradizionale prima di sconvolgere il mercato con un prodotto che mette in crisi una buona metà della produzione corrente, quella dei giradischi. «Una vera novità non sta infatti tanto nel disco — piccolo prodigio della tecnica, sia chiaro — quanto nel sistema di lettura ottica, di estrema semplicità e di estrema affidabilità. E mentre la lievitazione del prezzo del disco appare contenuta (circa 25.000 lire per una durata pari a 80 minuti) ben più sensibile risulta quella del lettore il cui prezzo oscilla attorno al milione e trecentomila lire. «Ma non è tutto», dice un altro rivenditore — non è necessario cambiare tutto l'impianto, basta il «lettore». E tuttavia, chi si appresti ad acquistare un impianto vivrà un bel dilemma: gira-

dischi a puntina o lettore di CD a raggio laser? Per quanto riguarda il CD, il mercato italiano non offre ancora un numero di titoli. In Deca sta per uscire con 25 titoli tutti di musica classica, la CBS ne ha annunciati altrettanti, di cui 10 di classica e 15 di pop rock in collaborazione con la Sony. In Philips si leggerà alla PolyGram con intenzioni battaglieri e altre case stanno studiando le emissioni da stampare in CD. Ma è chiaro che per arrivare a una piena concorrenza con la puntina (magari cominciando ad immagazzinare qualche pezzo di ricambio). In seguito, chi vorrà — e il mercato dell'Hi-Fi o semplicemente quello dell'Hi-Fi — si è scelto lo vorrà! — potrà acquistare anche il lettore del CD ed applicarlo al proprio impianto. Ma non è tutto. Ci sono così di due sistemi di lettura affidati ad un unico impianto. I maniaci del rack, cioè dell'unione verticale dei vari elementi, stanno già assaporando l'aumento dei componenti.

Tra l'altro il lettore del CD si carica anteriormente e quindi può essere inserito in qualsiasi punto della combinazione e non necessariamente in alto, come è d'obbligo per i giradischi. Se il sistema di lettura è quello di Philips, si potranno completare il rack con un possente grammofo a tromba ed a questo punto nulla sfuggirà alla loro passione. E, come dire, la scala evolutiva del suono riprodotto... Ma c'è il rischio di metter su un museo.

Leoncarlo Settimelli



Una inquadratura del film «Squadra bianca» sulle guerre coloniali italiane

Dal nostro corrispondente RAVENNA — Sono tutti film che avevo visto a quell'epoca, anche se ero giovane. Voglio vedere che effetto mi fanno ora, a più di quarant'anni di distanza... Con questa curiosità lo spettatore entra in questi giorni alla rassegna cinematografica che si svolge a Ravenna. Tema: i film d'epoca fascista. Non si tratta dei «telefoni bianchi», di quel cinema leggero di moda negli anni Trenta. Per quello il revival è già fiorito, non troppo tempo fa, con la rassegna organizzata dalla RAI. Stavolta la parola «revival» suona male, stona: la scelta è caduta su quelle pellicole che più di tutte portano un segno imperiale, coloniale e mili-

tarista e che non offrono il minimo appiglio alla nostalgia. Semmai, alla rabbia. «Il mito e l'immagine: il fascismo e la guerra, cinque film per capire», è stata curata dall'Istituto Storico della Resistenza. Il sapore è quello di un polemico segnale in occasione dell'anniversario, vuole consacrare alla «risce-perta» di Mussolini. I titoli in programma chiariscono l'intento. C'è stato *L'assedio dell'Alcazar*, girato nel '40 da un ex critico e autore drammatico, Augusto Genina. I dialoghi hanno ricordato, per impeto retorico, quelli di certi film americani del periodo della Guerra Fredda. Ancora di Genina appare *Benozzi*,

Ravenna ripropone 5 film che il regime inventò per «usare» il cinema durante la guerra
Ombre nere
ecco i film di Mussolini

questa sera, e domani, grande attesa per *Un pilota ritorna*. Qui il discorso si fa più complesso: la regia è firmata Roberto Rossellini; sceneggiatori Michelangelo Antonioni e Massimo Mida. «Possiamo trovare in queste opere le lontane radici di certe invenzioni di Pasà — dice Giuseppe Ferrara, il regista che presenta criticamente la rassegna. — Non sembra una bestemmia: proprio dal punto di vista linguistico alcune inquadrature di massa o il ricercato realismo dei primi piani, come quello dei bambini che piangono...»

Da questi film, allora, può venire qualche insegnamento? «Non fraintendetemi. Sono film orribili — aggiunge Ferrara — ma un interesse storico c'è l'hanno». Il discorso certo, si fa più semplice con Luciano Serra pilota il film di Goffredo Alessandrini interpretato da un blondissimo Amedeo Nazzari e supervisionato da Vittorio Mussolini. Mentre la curiosità si riaccende con i tre aquilotti, di quel Marco Mattioli che tante volte dirigerà Totò nel dopoguerra e interpretato fra gli altri da un giovanissimo e serio Alberto Sordi. Repubblicani sporchi, disorganizzati e crudeli cacciati come i pistoleri del futuro spaghetti-western; falsi storici e retorica a fiumi: ecco gli ingredienti che costituiscono nel genere e che, oggi, in qualche caso, possono addirittura far sorridere. Ma, quarant'anni fa, la recitazione di Fosco Giachetti o il sorriso malizioso di Maria De Tassadry sono stati im-

portanti e hanno esercitato influenza sull'immaginario collettivo. Per questo la rassegna ha, come scopo, quello di studiare un modo di fare spettacolo e, indirettamente, propagandistico, facendoti largamente attraverso queste immagini. Il fatto che il fascismo avesse puntato tante carte su una nuova arte e sulla sua capacità di comunicare è significativo. Le cifre parlano chiaro: nel '40, dopo i primi successi dell'Asse, Cinecittà assedia l'Europa attraverso lo schermo e si realizzano 70 film; nel '41 sono 90; nel '42 sono 119.

A fianco della rassegna il 15 maggio è in programma anche la presentazione del *Mito dell'immagine*, il volume che Giampaolo Bernagazzi ha dedicato al tema del cinema fascista di guerra. Alla presentazione, dove presenze di rilievo: Carlo Lizzani e lo stesso Massimo Mida. Quest'ultimo, col semplice fatto di assicurare la sua presenza, dà prova che ha voglia di spiegare come e perché cineasti come lui, Antonioni e Rossellini si trovarono coinvolti nell'operazione «Folletta». Magari potrà fornire qualche chiarimento anche sull'entusiasmo che Antonioni, come critico, all'uscita manifestò per *L'assedio dell'Alcazar*. «Già — riflette Ferrara — sarà interessante chiedere a Mida che non conosciamo, seriamente impegnato in politica e nella professione e grande documentarista, cosa ricorda, oggi, di quel brutto periodo».

Nevio Galeati

Il film

E l'aereo più pazzo del mondo sfida «Guerre stellari»



Una scena de «L'aereo più pazzo del mondo... sempre più pazzo»

L'AREO PIÙ PAZZO DEL MONDO... SEMPRE PIÙ PAZZO - Regia e sceneggiatura: Ken Finkleman. Interpreti: Robert Hays, Chuck Connors. Musiche: Elmer Bernstein. Cmcico, USA, 1982.

Accomodatevi signori, allacciate le cinture, fate il segno della croce e preparatevi a un viaggio alquanto movimentato. Il più pazzo del mondo, i tempi cambiano, gli aerei pure, e la satira sovraeccitata e un po' goliardica di Ken Finkleman (che ha preso il posto di Jim Abrahams) prende di mira adesso il grande cinema fantastico di questi ultimi anni. Funziona? Tutto sommato funziona. Il primo quarto d'ora è un classico: il pazzo (e delirante), le trovate perdono di smalto, i giochi di parole ristagnano e la comicità si fa volgarotta. Comunque c'è pane per tutti in questo *L'aereo più pazzo del mondo... sempre più pazzo*: per i cinéphiles incalliti che daranno la caccia alle citazioni, per i bambini che, pur senza riconoscere le inquadrature antiche di *Notre-Dame de Paris*, con Lon Chaney, si divertiranno lo stesso, per i grandi che non si spaventano nemmeno con il vero *Airport*. Ricorda il pilota che, il quarto d'ora, è un azzardo. È infatti, appena spiccato il volo, l'astronave comincia a rompersi pezzo per pezzo. Sarebbe la morte certa per tutti i passeggeri se il coraggioso Striker, fuggito dal manicomio e clandestino a bordo, non si rimettesse al posto di guida per atterrare sulla Luna in extremis. Più scritto che recitato, questo secondo *Aereo più pazzo del mondo* ha il merito di sbeffeggiare tutto e tutti (da *Guerre stellari* a *Star Trek*, da *Missioni impossibili* a *2001 Odissea nello spazio*, ma non viene dimenticato nemmeno quello «eccentrico» di Reagan che ha fatto «cenziare i controllori di volo» senza troppo ritengo. E se parecchie battute appaiono di gran grossa, bisogna riconoscere al regista di aver inserito nel suo mini-movie un otre chiacchiere strepitose. Pensiamo quell'extraterrestre che, visti i costi delle telefonate interplanetarie, cambia la celebre frase «E.T. telefono casa» in «E.T. scrive casa»; o a quel manifesto pubblicitario che mostra un pazzo che si diverte a parlare in un linguaggio familiare, con su scritto *Rocky XXXVIII*; o ancora a quella passeggiata omosessuale nello spazio contrappuntata dalle note del famoso valzer di Richard Strauss. Per non parlare dell'eroico capitano di *Star Trek* (l'attore William Shatner) qui trasformato nel colonnello comandante della base lunare Alpha Beta. Insomma, il cinema si ride addosso e volge in burletta gli eroi galattici che hanno fatto la fortuna della nuova Hollywood. Tutto qui? Certo, da un burlesco di aver inserito nel suo mini-movie un otre chiacchiere strepitose, che andasse oltre — un po' come fecero quei biribanti di Belushi e di Aycock nel celebre *Saturday Night Live* — la parodia bontempona. D'altronde, questo offre il mercato; e se pensiamo che il corrispettivo italiano dell'*Aereo più pazzo del mondo* è *25 Pappa e Cicco* di Banfi-Villaggio forse è meglio accontentarsi.

mi. an.

● Al cinema Ac.iano, Ambassade e Universal di Roma

BICICLETTE ATALA. BENE PER I CAMPIONI, BENE PER VOI.

U. FREULER CAMPIONE DEL MONDO SU STRADA 1952
M. BIGNOSTI CAMPIONE D'ITALIA SU STRADA 1982
R. GAZZI CAMPIONE D'ITALIA SU STRADA 1982
W. PANIZZA

Atala Campagnolo
TIRELLI

SELE SAN MARCO CASTELLI SPORT
ITALMANUBRI REGINA EXTRA
CERCHI NISI COLUMBUS
ALPINA RAGGI PUBBLICONT
COBRA BORRACCE ROVER

ATALA OFFICINE MECCANICHE CESARE RIZZATO & C. S.P.A. VIALE VENEZIA 29 - PADOVA - TEL. 049 664688